

Pensieri di Torà

Ogni ebreo è come una lettera del Sefer!

Hai già acquistato una lettera nel sefer Torà dei bambini?

Il prezzo simbolico è di 1\$ e riceverai a casa il diploma della lettera.

Info

329.80.44.073

Wwww.Kidstora.org

EDITORIALE

FIGLI DELLA VITA, FIGLI DELLA MORTE

C'è chi vive dedicando la propria vita al prossimo e chi dedica la propria vita per ucciderlo. **C'è chi** trascorre la vita con il nome di D-o sulle labbra e chi si fa saltare per aria col nome del suo Dio in bocca. **C'è chi** si addormenta proclamando

l'Unicità Divina nello Shemà Israel e chi cerca di portare più individui possibili verso il sonno eterno urlando Dio è grande. **C'è chi** prova a vivere ogni giorno con *kedushà*, con santità e chi prova

a combattere ogni giorno una guerra santa. **C'è chi** si batte per la liberazione di un solo prigioniero innocente e chi ricatta domandando in cambio la liberazione di migliaia di prigionieri colpevoli. **C'è chi** cura i figli del nemico nei propri ospedali e chi li sgozza nella culla perché non crescano un domani. **C'è chi** sale su un autobus con la speranza di uscirne vivo insieme agli altri passeggeri e chi nello stesso tempo pensa a come non fare arrivare mai nessuno a destinazione. **C'è chi** insegna a non far soffrire persino gli animali e

chi fa della sofferenza umana il proprio cavallo di battaglia. **C'è chi**, sopravvissuto ai campi di sterminio e col braccio marciato a fuoco, ha dedicato le proprie ultime forze a costruire città e case e chi, appena nato o forse solo un po' cresciuto,

utilizza le proprie energie per abbattere interi grattacieli e civiltà. **C'è chi** segue il principio dinamo demalchutadina, secondo il quale l'ebreo de-

ve adeguarsi alle regole del luogo e chi, arrivato in un nuovo paese, desidera imporsi con la forza la propria legge e tradizione. **C'è chi** dona la propria decima per costruire luoghi di studio e aiutare i poveri e chi versa un contributo per finanziare campi di addestramento militare e terroristi in erba. C'è chi si chiama Bin Laden. E chi si chiama ben Israel. Entrambi sono figli. L'uno della morte e l'altro della vita.

Gheula Canarutto Nemni

In memoria di Becky Kashkash

Bat Giulia
Z"l

ת.נ.צ.ב.ה.

Finalmente!

Ogni martedì sera
alle 20:30

Lezione di mistica
ebraica (tanya)

Al Beth Shalom in
via pozzo pantaleo

Questa settimana:
"La struttura
dell'anima"

Domande sul Mikveh o su altre regole

della donna ebrea?

Per informazioni
Chiama Sterna al

06.86399356

info@pensieriditora.it



Orari di Shabat:

		
Roma:	20:02	21:09
Milano:	20:25	21:37

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

**GLI ANIMALI SONO
ESSERI SPIRITUALI?**

Domanda: *In una tua risposta precedente hai scritto che: "gli animali non guardano le stelle, gli angeli sono ristretti al regno spirituale mentre l'Uomo è il ponte di D-o tra il cielo e la terra. I nostri corpi sono formati dalla polvere, le nostre anime sono l'essenza di D-o, perciò solo noi umani, che siamo oltre il cielo e la terra, lo spirito e il corpo, pos-*



siamo vedere la vita spirituale e conciliare e unire i due."

Non sono d'accordo con questo, come direttore e presidente di un organizzazione che si occupa della protezione degli animali, ho una grande conoscenza di questi esseri; posso dirti che molti animali che abbiamo salvato hanno una connessione molto profonda e autentica con il mondo spirituale. Ci sono molte persone che sono limitate dagli aspetti materiali della vita arrivando a torturare gli animali in un modo inumano e nettamente lontano dal Divino. Secondo me, è necessario andare oltre la particolarità della specie.

Risposta: Sono contento di poter avere questo scambio di opinioni, sicuramente siamo d'accordo su un punto: se il pianeta terra fosse un grande giardino e gli esseri umani fossero come degli insetti che corrono in giro danneggiando i fiori di questo giardino, sicuramente correremmo quanto prima dal giardiniere in cerca di un pesticida per fermare que-

Abbi fiducia nel tuo Partner

La società con il Rebbe

Un giorno un venditore internazionale di stoffe visitò il Lubavitcher Rebbe, Menachem Mendel Schneerson. Essendo un membro attivo della comunità Chabad in Inghilterra, l'uomo di affari sapeva come i consigli e le benedizioni del Rebbe avevano influito direttamente sulle vite di molte persone in ogni area di esperienza umana. In mezzo alla discussione, egli propose scherzosamente al Rebbe di diventare suo socio in un'iniziativa di lavoro. Il Rebbe si girò serio e disse: "Va bene. Ricorda però che in una società nessun socio fa una mossa senza il consenso dell'altro. Abbiamo fatto un accordo?" Anche se scettico sulla conoscenza del Rebbe del suo mestiere, l'uomo era tuttavia eccitato di questa opportunità di divenire socio del tzaddik, e accettò subito l'offerta.

Un giorno il Rebbe gli consigliò di acquistare un tipo di materiale di cui non aveva mai sentito parlare. Il venditore andò a casa e ordinò questo materiale insolito in grandi quantità. Quando tornò a NY per riferirgli la cosa, il Rebbe rispose che l'acquisto era troppo povero e che avrebbe dovuto acquistarne una quantità maggiore. Perciò l'uomo comprò quantità astronomiche di tessuto al punto di investire tutta la sua fortuna per pagare le spedizioni. Con gran delusione, poco tempo dopo gli acquisti, il valore della stoffa cominciò a crollare. Forse, pensò, avrebbe dovuto vendere almeno una parte di esso? Come promesso, egli contattò il Rebbe per il suo consenso. Con gran sorpresa, il Rebbe non acconsentì e gli ricordò il loro accordo di fare mosse unilaterali.

Come continuava ad abbassarsi il prezzo, così anche lo spirito dell'uomo. Ogni giorno vedeva la sua fortuna calare. A tutte le richieste il Rebbe gli rispondeva: "Non vendere". Di fronte a una rovina finanziaria, l'uomo cominciò a porsi domande sul suo rapporto con il Rebbe e con Chabad. Forse era tutto un errore. Ogni giorno di svalutazione del suo inventario, si distanziava sempre di più dalla comunità Chabad. L'emorragia continuò per diversi mesi; ma un giorno il prezzo salì di nuovo. Consultò di nuovo il Rebbe, che negò di nuovo il consenso. Anche quando il prezzo aumentò alle stelle, il Rebbe non diede il consenso per la vendita. La disillusione dell'uomo si trasformò in amarezza. Dopo pochi giorni, un famoso stilista lanciò una linea creata con una vasta quantità di un materiale molto originale. L'uomo inglese ebbe il mercato sotto mano. Quando portò la notizia al Rebbe, gli fu detto che era il momento di vendere. L'uomo guadagnò dei milioni.

Molto eccitato prese un aereo per consegnare al Rebbe un "check" per la sua partecipazione. Il Rebbe rifiutò chiedendo di mettere quei soldi in carità. L'uomo chiese poi al Rebbe se avrebbero potuto perseguire un'altra iniziativa imprenditoriale insieme. Il Rebbe sorrise e disse: "Mi dispiace... Sei un shvacher shutaf, un socio debole".

LA SHEMITTÀ: UNA PROVA DI FEDE

All'inizio della parashà della settimana ci viene insegnato che D-o disse a Moshe sul Monte Sinai di insegnare al popolo l'osservanza di shmittà, l'anno sabbatico. Subito dopo essere entrati in Eretz Israel, gli ebrei contarono gli anni in cicli di sette. Per sei anni potevano lavorare il suolo e raccogliere i suoi frutti, ma il settimo anno sarebbe stato uno "Shabbat dedicato a D-o". Senza seminare, senza potare, senza raccogliere, senza mieterne. Un anno intero dedicato solo ad affari spirituali. La Torà poi continua: "E se dirai: 'Cosa mangeremo nel settimo anno? - Vedi! Non abbiamo seminato, né abbiamo raccolto nei nostri campi!'... "Io vi decreterò la mia benedizione nel sesto anno e la terra darà un raccolto sufficiente per un periodo di tre anni..." In altre parole, la benedizione Divina che avrebbe arricchito il suolo, come risultato dell'osservanza di shmittà, avrebbe compensato il triplo per la perdita di reddito percepita quando la terra rimaneva incolta.

NON ESSERE UN SOCIO DEBOLE!

L'intera economia di Israele girava intorno all'agricoltura. L'arresto totale per un anno intero sarebbe stato un atto di auto-sacrificio e un'audace dimostrazione di fede in D-o. Perciò, in quei primi anni, quando tutti i cittadini osservarono pienamente shmittà, la benedizione era nella terra - così come promesso. E come risultato nessuno restava affamato. Si viveva bene. Soltanto dopo che alcune persone decisero di "uccidere l'oca che deponeva le uova d'oro" e provarono a guadagnare un margine extra, lavorando il settimo anno, le cose cominciarono a crollare. Possiamo parlare a lungo sulla nostra fede in D-o, sulla fede nella Sua infinita Saggezza, Bontà e Beneficenza. Ma siamo pronti a dare i nostri soldi per provare ciò che dice la nostra bocca? Non è necessariamente quando siamo "legati al palo" che l'autenticità della nostra fede è messa alla prova. Ha-shem può metterci alla prova ovunque: in ufficio, in banca, o al supermercato.

Che sia tenere il santo Shabbat, mandare i nostri figli a scuole di Torà, oppure tenere una cucina kasher, la shmittà ci ricorda che il Monte Sinai rappresentava un ponte tra la teoria e la pratica; fede e azione; fiducia e risolutezza. Sopra quel Monte Ha-shem ci scelse come Suo socio nel "business" della creazione. Da allora ci sta implorando: "Non essere un socio debole".

*Tratto da Likutè sihot
Traduzione di Cathy Levi*

sta distruzione! Per fortuna, il Creatore del mondo è più paziente, e vede in ogni essere umano qualche cosa che ha valore. Permettami di condividere un insegnamento di Rav Yehuda Moscato, un kabbalista Italiano del 16 secolo.

Il Perek Shirà, un antico testo del midràsh, descrive il canto che ogni creature canta al proprio Creatore, il testo conclude con la storia di una rana che vanta al re Davide che il proprio canto è più bello di qualsiasi

Che cosa sono questi canti? Chi li ha composti? I kabbalisti spiegano che ogni animale riceve la propria vita tramite un canale di un essere spirituale e il canto è dell'essere spirituale designato per ogni specie di animale. La melodia contiene tutti i movimenti e le attività, le grida, i fischi, gli abbaì e ruggiti di ogni animale che è connesso a quell'essere.

Ogni essere creato è vivo, perfino le rocce, la sabbia, l'acqua e l'aria. Ognuno di essi ha un suo canto e insieme compongono una sinfonia meravigliosa.

L'essere umano, scrive Rav Moscato, è la creatura che suona tutte queste parti come un essere solo, proprio come il solista di un concerto sinfonico suona la melodia del tema. E come egli suona, così pure l'orchestra di tutte le cose viventi suona a sua volta a lui, infatti a colui che suona fuori tono l'universo risponde con acrimonia, a colui che suona in maniera armoniosa, l'universo risponde in maniera dolce e divina.

È vero che siamo creature della stessa biosfera di D-o, tuttavia, noi umani siamo un elemento radicale in quanto abbiamo il potere di portare devastazione in una scala molto più vasta di qualsiasi altra creatura. E come abbiamo il potere di distruggere, così pure abbiamo il potere di risanare, di guarire e di sublimare il nostro mondo intero. È proprio questo il nostro pregio, una spiritualità che è solo compito nostro, una capacità di percepire la guarigione laddove risiede la malattia e di agire per realizzare la guarigione. Persone come te hanno una gran parte in tutto questo, grazie.

*Rav Tzvi Freeman per
gentile concessione di
Chabad.org*

COME RABBENU TAM FU SALVATO DALLA SELVAGGITÀ DEI CROCIATI

EROISMO EBRAICO NEL MEDIOEVO

nendo sulla sella un adolescente gracile e ben vestito che doveva essere coetaneo di Yossèf.

Si mise subito a lato del sentiero per non farsi investire riuscendo, però, a intravedere il ragazzino il cui viso implorava soccorso.

Yossèf ebbe pietà ma non poté far nulla, senza cavallo e senza armi. Vide che il cavaliere si era staccato dalla strada principale ed era penetrato nella foresta, così, seguì le impronte lasciate dagli zoccoli prendendo le dovute precauzioni per non farsi notare.

La notte era già calata ma il nostro eroe continuava il suo inseguimento. Un'ora dopo, udì i nitriti di un cavallo. Si avvicinò e trovò il cavaliere mascherato che dormiva sull'erba. Il giovane prigioniero era legato ad un albero e l'animale era legato alla cintura del padrone con una lunga corda.

Yossèf fece cenno al prigioniero di non muoversi. Lo liberò e tagliò la corda a cui era legato il cavallo. Fece montare il ragazzino con lui sulla sella e se ne scapparono insieme. Yossèf ora era grato a suo padre che gli regalò un pony quando era piccolo sul quale si era esercitato a cavalcare. Nel frattempo, il misterioso rapitore fu svegliato dallo scalpitare del suo animale. Tentò di disarcionare Yossèf, ma questi riuscì a svincolarsi zigzagando tra gli alberi. Mezz'ora dopo, i due fuggiaschi erano fuori pericolo. Si fermarono presso un piccolo ruscello e Yossèf versò dell'acqua sul ragazzino che era svenuto di paura e di fatica. Quando riprese i sensi raccontò ciò che gli accadde.

Era figlio di un conte potente che viveva in un castello non lontano da Rameru. Era stato rapito mentre cacciava falchi. Era molto riconoscente al suo salvatore e perciò gli chiese di venire a stare con lui da suo padre, il conte. Yossèf respinse la proposta perché sapeva che uno student

della Yeshivà non era fatto per il tipo di vita da castellano. Indi, gli diede il cavallo, gli indicò la direzione da prendere e prese congedo da lui. Il fanciullo gli diede una catena d'oro che aveva al collo e Yossèf non poté rifiutare questo segno di gratitudine.

Qualche anno dopo, un giorno di Shavuot dell'anno 4907 (maggio del 1147), una compagnia di crociati attaccò Rameru e devastò la Yeshivà di Rabbenu Tam. Gli studenti e gli insegnanti furono trascinati in un campo dove si trovavano già altri ebrei in cattività, appartenenti alla comunità di Rameru le cui case erano state depredate e incendiate.

Yossèf, ormai adulto, era diventato uno degli allievi preferiti del rabbino capo. I crociati lo incatenarono col maestro prima di eseguire il loro macabro progetto di massacrare tutti gli uomini ebrei. Avevano già catturato Rabbenu Tam (così riferì Efraim ben Yaacov, poeta e storico del martirio degli ebrei di quell'epoca) e cominciarono a picchiarlo con delle sbarre di ferro. Il rabbino sanguinava da quattro profonde ferite alla testa quando un cavaliere, a capo di un gruppo di uomini, sopraggiunse. Avvicinandosi al gruppo delle vittime, riconobbe il medaglione che usciva dalla camicia strappata di Yossèf. Balzando dalla sella, lo abbracciò e gli rivelò che era lui il giovanotto che aveva salvato qualche anno addietro e che non si era dato pace finché non lo avrebbe trovato.

Gli assassini, sopraffatti dallo stupore, non osavano più alzare la mano su altri ebrei e quindi fuggirono poiché il cavaliere minacciò di uccidere con le sue proprie mani chiunque avrebbe osato nuocere ai suoi cari amici. Ed è così che, grazie ad una buona azione compiuta da un ragazzino, uno dei più grandi Saggi di Israele, Rabbenu Tam, fu salvato da morte sicura.

Traduzione di Myriam Bentolila
A Cura di Sterna Canarutto



Rameru, una piccola località in Francia, dove il celebre Rabbenu Yaacov Tam (eminente tossafista, nipote di Rashi) aveva fondato la sua Yeshivà, faceva parte delle poche cittadine scampate alla selvaggità dei Crociati, i quali, prima di partire per la Terra Santa, saccheggiarono e massacrarono migliaia di ebrei indifesi. Uno dei più giovani discepoli di Rabbenu Tam era Yossèf, figlio di un ricco finanziere di stanza alla corte del vescovo di Treviri, grande città in riva al Reno.

All'età di dodici anni, Yossèf fu mandato alla Yeshivà di Rameru per studiarvi e diventare un erudito. Sebbene fosse molto legato alla famiglia e in modo particolare a sua madre, lasciò la casa paterna e le relative comodità per dedicarsi allo studio in quella scuola talmudica. Grazie alle sue spiccate facoltà intellettuali, fece enormi progressi e al termine di tre anni di studio intensivo in una classe di livello superiore, diventò presto il migliore di tutti. Sperava in cuor suo di diventare sapiente quanto gli studenti più anziani che erano già giovani rabbini destinati a diventare capi spirituali nelle comunità.

Un pomeriggio, Yossèf si mise a passeggiare per i campi. Dal mattino di buon'ora si era dedicato ai suoi libri e vagando così a caso, prendendo un sentiero in una foresta, pensava a tutto ciò che aveva imparato quel giorno e cercava di ripassarsi a mente le lezioni per capirne ancora meglio il contenuto. Ad un tratto, udì il rumore di un galoppo. Si girò e vide un uomo mascherato a cavallo che veniva con andatura veloce nella sua direzione, te-

PESACH SHENI E LA FORZA DELLA TESHUVA

Nella Torà non venne comandato il precetto di fare il sacrificio del pesach Sheni (il secondo pesach) se non successivamente alla richiesta delle persone che per via della loro impurità non ebbero la possibilità di fare il pesach in tempo. Con questo la Torà ci vuole insegnare la forza della Teshuvà, quando un ebreo è dispiaciuto di un

errore che ha fatto in passato e fa teshuvà (torna sulla retta via) questo apre nuove fonti di influenze divine (materiali e spirituali), poiché il grido di pentimento dovuto alla lontananza da Hashem che sgorga dalle viscere dell'anima ebraica, supera ogni ostacolo e raggiunge Hashem stesso.

SEGRETI D'EBRAISMO





Ho una figlia di sedici anni che è diventata intrattabile. Negli ultimi tempi la sua reazione a qualsiasi cosa io provi a dirle è lo sguardo al cielo, spallucce, sospiri di fastidio o una risposta qualunque buttata lì. Sto passando sempre meno tempo con lei e lei non sembra essere molto invogliata a stare con me; le rare volte in cui riusciamo a stare un po' insieme sono un disastro. C'è qualcosa che posso fare per migliorare la situazione?

L'adolescenza è un periodo difficile sia per i genitori sia per i ragazzi e può deteriorare in maniera temporanea o permanente anche rapporti genitori-figli che prima erano ottimi. Ci sono però alcuni accorgimenti che i genitori possono provare per migliorare le cose.

Anzitutto devi sapere e tenere sempre a mente che questa è una fase difficile tanto per i ragazzi quanto per i loro genitori. Il loro fisico sta cambiando, gli ormoni sono in subbuglio e anche il cervello si sta sviluppando rapidamente. Tutto ciò li disorienta non poco senza che ne siano consapevoli. Ad esempio, alcune ricerche hanno dimostrato che anche il ritmo di sonno cambia in questa fase dello sviluppo: gli adolescenti cominciano ad andare a letto più tardi e di conseguenza vorrebbero svegliarsi più tardi al mattino – cosa che nella maggior parte dei casi e dei giorni non è fattibile col risultato che restano

assonnati per tutta la giornata. Per quanto riguarda l'aspetto emotivo del tuo rapporto, ricorda che tu devi essere una fonte di stabilità per i tuoi figli, in tutte le fasi della vita. Probabilmente c'è un momento della giornata in cui tua figlia è più avvicinabile: fai in modo di essere disponibile in questi momenti e sfruttali per chiacchierare con lei, solo chiacchierare, senza rimproveri e senza chiederle di mettere in ordine la camera. Puoi provare a "corromperla" andando a fare shopping, o a prendere una pizza o un gelato. Troverai forse un po' di resistenza all'inizio ma con un costante sforzo dovresti vedere qualche miglioramento col tempo. Se lei non vuole parlare con te, parla tu: raccontale della tua giornata, qualcosa di curioso o bello o brutto che ti è successo. Condividere con lei la tua giornata potrebbe incoraggiarla a condividere con te la sua giornata. Non deve essere però un monologo di dieci minuti: fai delle pause e dalle l'opportunità di partecipare alla conversazione.

Gli adolescenti, come tutti noi, hanno bisogno di sentire che contano qualcosa. Chiedile cosa ne pensa di alcune cose in casa, ad esempio cosa cucinare per cena, cosa indossare per la festa, dove appendere il quadro o anche come risolvere un dilemma che ti affligge. Non sei obbligata a seguire sempre il suo parere ma se glielo chiedi lo devi prendere sul serio e seguirlo di tanto in tanto.

Concentrati sulle qualità di tua figlia e sui suoi aspetti positivi ogni giorno. Tira fuori le foto di quando era bambina, osservalo mentre dorme e richiama alla mente qualche momento che ti aiuti a farti un'opinione positiva su di lei.

Rav Wolbe ha scritto un libro (in inglese *Planting and Building*) rivolto ai genitori in cui spiega come la relazione con i figli (come ogni altra relazione) abbia bisogno di tempo ed investimento. Deve essere coltivata con cura affinché raggiunga il suo potenziale. È fondamentale stabilire il vostro obiettivo per voi e per vostra figlia. Se ti vuoi avvicinare a lei questo richiede tempo e pazienza e molta calma, anche di fronte al suo comportamento turbolento. Ricorda che mostrandoti salda e tranquilla trasmetterai stabilità e tranquillità anche a lei.

È una sfida, spesso accompagnata da frustrazione ma, se saprete essere costanti, vedrete che le cose miglioreranno col tempo. Un seme ha bisogno di tempo per crescere e raggiungere il suo potenziale e i figli hanno bisogno delle stesse attenzioni e cure per crescere. Buona fortuna e, in ogni caso, l'adolescenza non dura per sempre!

*Di Beryl Tritel,
per gentile concessione di chabad.org*



SCINTILLE L'IMBROGLIO

RICONOSCI CHI SEI!

"e non imbroglierete uno il suo compare, e temerai il tuo D-o"

Una persona prima di tutto non deve imbrogliare se stessa. Bisogna riconoscere i propri difetti.

Rabbi Hirsh Marimanov

L'ONESTÀ PORTA ALLE MITZVOT

"E non imbroglierete.... E osserverete le mie leggi ed i miei statuti". Se non ingannerete gli altri e vi comporterete onestamente, sicuramente ciò vi porterà all'osservanza delle mie altre mitzvot della Torà. Un uomo onesto è portato ad essere anche un ebreo kasher.

R' Naftali di Rufshitz

LAVORA ONESTAMENTE

La Berahà nel lavoro, è D-o che la dà. L'uomo deve solo fare del suo lavoro una sorta di recipiente per avere dove riceverla. Ma perché il recipiente sia integro senza buchi, il lavoro va svolto secondo la Torà e senza inganni.

In questo modo si garantisce che i guadagni vadano spesi solo nel bene.

IL TUO COMPARE

"non imbroglierete uno il suo compare". - Anche se hai a che fare con una persona capace di imbrogliare come lo sei tu, non lo potrai comunque ingannare.

Alshich

L'ANGOLO DELL'HALACHÀ

PESACH SHENI

Ai tempi del beth hamikdash, colui che non aveva portato il sacrificio di pesach in tempo (la vigilia di pesach il 14 di nissan), aveva un'altra possibilità sacrificando il pesach il mese successivo, il 14 di Yiar (quest'anno mercoledì 18/5).

Anche se era un giorno dedicato solo a coloro che non avevano fatto il pesach, lo si considera comunque un giorno festivo, e per questo motivo non si recitano le suppliche (tachanun), e non si possono fare né digiuni né elogi funebri.

E' usanza di alcuni di leggere in questo giorno il brano che parla di pesach Sheni (bemidbar 9,9-12) e le sue regole che si trovano nel talmud (pesachim 99a).

È usanza inoltre mangiare nel pasto di questo giorno della matzà, in ricordo del secondo sacrificio pasquale. Rabbi Yosef Yitzchak disse che da pesach sheni si può imparare che non esiste un caso disperato, e che anche colui che era impuro, lontano, o addirittura che ha peccato volontariamente - sempre si può riparare!

Fonti: pesachim 92,b; rosh hashanà 19,b; sedei chemed,, hayom yom 14 yiar.